

SUPSI

“Provvedere buoni maestri e maestre”

Per una storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento



“Provvedere buoni maestri e maestre”

Per una storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento

Collana *Atti e Saggi*, volume 2,
“Provvedere buoni maestri e maestre”. Per una storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento.

Editore

Dipartimento formazione e apprendimento / Alta scuola pedagogica - DFA/ASP, Locarno
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana - SUPSI
www.supsi.ch/dfa

Curatrici

Sonia Castro e Lisa Fornara, Area di didattica della storia e della civica, SUPSI-DFA/ASP

Autori e autrici

Marta Barbero, Sonia Castro, Luca Cignetti, Lucien Criblez, Mirella D’Ascenzo, Silvia Demartini,
Lisa Fornara, Simone Fornara, Rita Hofstetter, Manuela Maffongelli, Matteo Morandi, Bernard
Schneuwly, Silvia Sbaragli

Coordinamento progetto editoriale ed editing

Simona Crivelli, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, SUPSI-DFA/ASP

Progetto grafico e impaginazione

Adamo Citraro, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, SUPSI-DFA/ASP

Locarno, luglio 2024

ISSN 2813-3579 (print)

ISSN 2813-3587 (online)

ISBN 978-88-85585-97-3 (print)

ISBN 978-88-85585-98-0 (online PDF)

Il volume nasce da un progetto del

Area di didattica della storia e della civica, SUPSI-DFA/ASP. La monografia raccoglie e integra gli
interventi presentati nel Convegno *La storia della formazione docenti* svoltosi presso il DFA/ASP di
Locarno il 24 novembre del 2023 con ulteriori contributi originali.

Per la citazione: Castro S. & Fornara L. (a cura di) (2024). *“Provvedere buoni maestri e maestre”*. Per una
storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento. Dipartimento formazione e apprendimento /
Alta scuola pedagogica, SUPSI.

“Provvedere buoni maestri e maestre”. Per una storia della formazione magistrale tra Otto e Novecento.
di Castro S. & Fornara L. (a cura di)

Il presente volume è distribuito con licenza Creative Commons

Atribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



Sommario

Introduzione	7
<i>Sonia Castro e Lisa Fornara</i>	
Ringraziamenti	13
1. Evoluzione, riflessioni e prospettive nella formazione del corpo docente	15
I. La formazione dei docenti nel contesto europeo: traccia per una riflessione storico-comparativa	17
<i>Matteo Morandi</i>	
II. La formazione degli insegnanti, "architetti del futuro dell'umanità". Prospettive storico-sociali e teoriche	37
<i>Rita Hofstetter e Bernard Schneuwly</i>	
III. La formation des futur.e.s enseignant.e.s – une perspective diachronique ..	57
<i>Lucien Criblez</i>	
IV. Accanto ai maestri. Giuseppe Lombardo Radice e la formazione dei docenti tra Italia e Canton Ticino	71
<i>Mirella D'Ascenzo</i>	

2. Le didattiche disciplinari presso la Scuola Magistrale di Locarno	91
V. 150 anni di lavoro per insegnare a insegnare l'italiano. Fare grammatica, tra indicazioni istituzionali e materiali d'uso	93
<i>Silvia Demartini e Simone Fornara</i>	
VI. L'italiano scolastico nel passato e nel presente: quale modello per la Svizzera italiana	117
<i>Luca Cignetti</i>	
VII. 150 anni di evoluzione della matematica e della sua didattica	129
<i>Silvia Sbaragli e Marta Barbero</i>	
VIII. Dalla morale alla storia patria: l'insegnamento della storia presso la Scuola Magistrale (1873-1958)	169
<i>Sonia Castro</i>	
IX. Scienza e virtù insieme. L'insegnamento dell'economia domestica nella scuola ticinese (1873-1986)	191
<i>Lisa Fornara</i>	
X. Introduzione e sviluppo dell'educazione fisica nelle scuole ticinesi	215
<i>Manuela Maffongelli</i>	

IV. Accanto ai maestri. Giuseppe Lombardo Radice e la formazione dei docenti tra Italia e Canton Ticino

Mirella D'Ascenzo

Professoressa ordinaria di Storia dell'educazione.

Dipartimento di Scienze dell'educazione, Università degli Studi di Bologna.

mirella.dascenzo@unibo.it

Abstract

Lo scritto esplora il contributo offerto da Giuseppe Lombardo Radice al rinnovamento della scuola e della formazione dei docenti in Canton Ticino. A partire dal 1923 egli svolse numerosi viaggi pedagogici, entrando in contatto con un vivace mondo scolastico ticinese, caratterizzato da maestre e maestri giovani e desiderosi di cambiamento delle prassi didattiche, troppo ancorate alla scuola tradizionale. Sulla base di fonti bibliografiche, alcune meno note, si delinea il percorso umano e professionale di Lombardo Radice nella Svizzera italiana, individuando non solo il ruolo svolto dal suo magistero *accanto ai maestri* per il cambiamento della didattica, ma anche il contributo che gli stessi maestri ticinesi hanno fornito alla maturazione della sua riflessione pedagogica, come da lui stesso riferito.

Parole chiave

Storia della scuola; Formazione dei docenti; Professionalità docente; Giuseppe Lombardo Radice; Canton Ticino.

Giuseppe Lombardo Radice e la formazione dei docenti nel primo Novecento

Nell'Italia dei primi decenni del Novecento, caratterizzata da profonde trasformazioni, il problema della formazione degli insegnanti divenne uno dei temi centrali di dibattito. La preparazione dei maestri e delle maestre, affidata alla Scuola Normale dalla legge Casati fin dal 1859 ed estesa al Regno d'Italia dopo l'unificazione, aveva subito una lenta trasformazione dal modello spiritualistico cattolico a quello positivistico degli anni Settanta e poi herbartiano della fine dell'Ottocento (Di Pol, 2003). Ai primi del Novecento, tuttavia, contemporaneamente all'attivismo pedagogico internazionale, si diffuse sempre più l'esigenza di rinnovamento pedagogico e didattico per sperimentare nuove formule che rendessero l'alunno più attivo e protagonista del suo apprendimento. A livello di Scuola normale e di ricerca universitaria, cominciò ad emergere sempre più vigorosa la corrente dell'attivismo neoidealistico, con le figure di Giovanni Gentile (Turi, 2006) e di Giuseppe Lombardo Radice (Cambi, 2005; Cantatore, 2013; Scaglia, 2021c; 2023), i quali criticavano la vecchia pedagogia positivistica e herbartiana, accusata di imprigionare i maestri in un formalismo capace solo di *uccidere le anime* degli alunni (Lombardo Radice, 1915) e proponevano la valorizzazione della più ampia formazione culturale, anche letteraria e filosofica, del maestro. Quest'aria 'nuova' fu diffusa soprattutto nei circuiti delle nuove riviste pedagogiche che offrivano spazio alla ricerca didattica, come «Nuovi Doveri» (1907-1911), «Rassegna di pedagogia e politica scolastica» (1912-1913), «La nostra scuola» (1913-1923) - animata da una giovane generazione di maestri come Angelo Colombo, Gian Cesare Pico e Vincenzo Cento - collegata al gruppo dei giovani intellettuali della rivista «La Voce» edita a Firenze, tra i quali Giuseppe Prezzolini (D'Ascenzo, 2011; Chiosso, 2019) - e in seguito «L'educazione nazionale» (1919-1933) diretta proprio da Lombardo Radice. Nel 1912 Gentile dava alle stampe il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, mentre nel 1913 Lombardo Radice pubblicava le *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* in cui si soffermava su alcuni aspetti di filosofia dell'educazione, ma soprattutto su questioni di pratica didattica generale e disciplinare rivolgendosi direttamente ai maestri in formazione e in servizio: «questa didattica vuol essere [...] un organismo di idee, non una compilazione d'altrui risultati; con essa io voglio rientrare nella mia scuola magistrale come compagno di lavoro del professore di pedagogia». (Lombardo Radice, 1913, pp. 41-42)

Le vicende politiche successive alla Grande Guerra e l'avvento del fascismo delinearono le condizioni per consacrare a livello ufficiale il modello filosofico e pedagogico-didattico di Gentile e Lombardo Radice, grazie alla nomina del primo come ministro della Pubblica Istruzione e del secondo alla Direzione generale dell'istruzione elementare da parte di Benito Mussolini. La cosiddetta Riforma Gentile del 1923 ridefinì sia l'architettura del sistema scolastico italiano sia l'impianto culturale e pedagogico della scuola. La formazione degli insegnanti fu affidata all'Istituto magistrale i cui programmi introdussero il latino con funzione culturale formativa, la filosofia abbinata alla pedagogia - centrate entrambe sulla rilettura neoidealistica dei classici della storia del pensiero pedagogico e del problema educativo - e l'esclusione del tirocinio (Charnitzky, 1999). Si sanciva un nuovo modello di formazione pedagogica e didattica dell'insegnante elementare, già emerso dai dibattiti dei due decenni precedenti, dotato di profonda cultura umanistica e filosofica capace di rinnovare la propria didattica e la relazione educativa in un processo che Lombardo Radice stesso aveva definito 'compenetrazione delle anime' ovvero:

uno stato di coscienza nel quale il maestro scompare come individualità distinta dagli scolari e si adegua al loro momento spirituale, vivendolo come suo e sviluppandolo, per sospingerlo a posizioni più alte - da lui già raggiunte indipendentemente dai suoi attuali scolari, nella formazione della propria cultura; e nelle quali ritornare, riconquistandole cogli scolari, non ancora pervenutici.

(Lombardo Radice, 1913, p. 45)

Nel nuovo incarico ministeriale Lombardo Radice si occupò dei *Programmi* didattici della scuola elementare. Essi recuperavano molti elementi delle esperienze innovative dei due decenni precedenti, specie della scuola rurale della Montesca diretta da Alice Hallgarten in Umbria (Montecchi, 2009) (D'Ascenzo, 2018), introducendo un nuovo modello pedagogico e didattico: occorre partire dalla vita familiare, culturale e sociale dell'alunno e della classe, rivalutare il dialetto come lingua materna, l'espressione linguistica spontanea orale e scritta del bambino, il folklore, i proverbi, le leggende, le tradizioni, i monumenti e lo spazio esterno come fonti per la conoscenza storica e geografica-sociale del territorio anche con intenti patriottici, la religione come forma di cultura popolare, il disegno spontaneo e il canto. Come noto in Italia non mancarono le critiche ai *Programmi* del 1923, ma essi sopravvis-

sero per molti decenni nelle pratiche didattiche, anche grazie alla correlata formazione dei maestri nel nuovo Istituto magistrale, ben oltre il fascismo.

Sempre più in difficoltà di fronte all'evoluzione delle vicende politiche che rischiavano di vederlo implicato nell'affermazione dal fascismo, quattro giorni prima della scomparsa e omicidio di Giacomo Matteotti, il 6 giugno 1924, Lombardo Radice lasciava il prestigioso incarico ministeriale, chiedendo il reintegro nel ruolo di docente universitario. Divenne professore di Pedagogia presso l'Istituto superiore di Magistero a Roma, riprese la direzione della rivista «L'educazione nazionale», difese lo spirito della Riforma dagli attacchi del regime e intensificò l'attenzione sulle nuove esperienze scolastiche nazionali e internazionali. Nel 1924 pubblicò un articolo dal titolo «Accanto ai maestri», poi raccolto insieme ad altri scritti in un volume nel 1925. Si trattava di un titolo originale ma emblematico della sua condizione di intellettuale non iscritto ad alcun partito se non a quello della scuola: «a nessun partito siamo legati. Il nostro partito è la scuola; è stato in ogni tempo la scuola, cioè l'Italia di domani» (Lombardo Radice, 1925a, p. 452) e che proprio per questo aveva accolto l'invito a collaborare con Gentile nonostante i dubbi, poi confermati dalle vicende storiche. Rifiutare il fascismo, tuttavia, non significava rifiutare l'intera Riforma in cui aveva creduto, ma continuare a difenderne il rinnovamento avviato poiché

il posto di chi ha perduto la fede nei partiti, ed ha solo fiducia nell'opera della scuola, deve essere in questo momento accanto ai maestri. Voglio, o maestri, essere vostro, stando accanto a voi. Voglio, o maestri che la scuola si aiuti da sé, a tenersi fuori dalle violenze e dalla retorica. Scuola senza odii; scuola per il domani, più che per l'oggi.

(Lombardo Radice, 1925a, p. 456)

In un clima di ostilità sempre maggiore e di «sorvegliato politico speciale» (Meda, 2021, p. 74) dal 1927, egli mantenne stretti legami con i maestri a lui vicini, i cosiddetti 'lombardiani' (Chiosso, 2023) e ampliò i rapporti a livello internazionale, grazie all'amicizia con Adolphe Ferrière (D'Aprile, 2019) e alla partecipazione al Comitato internazionale della *Ligue Internationale pour l'Education Nouvelle-LIEN*, tramite la quale diffuse le esperienze italiane anche su diverse riviste straniere, senza tuttavia poter partecipare al Congresso della LIEN del 1927 a Locarno, causa l'ostracismo degli oppositori ticinesi al fascismo che lo credevano fascista e a quella del Regime stesso, che non concesse

il passaporto, anche alla luce del terribile giudizio espresso su di lui da Mussolini come «classico tipo del traditore» (Meda, 2021, p. 73).

L'influsso di Lombardo Radice nel rinnovamento didattico e istituzionale del Canton Ticino

Nel quadro dell'apertura internazionale diventò sempre più significativo il rapporto con il Canton Ticino, quella Svizzera italiana che Lombardo Radice aveva già conosciuto nel 1923 e in cui era molto forte la richiesta di rinnovamento pedagogico. Nel 1804, l'anno dopo l'indipendenza del Canton Ticino, era stata emanata la legge sull'istruzione obbligatoria (Ceschi, 2005; Mena, 2015; Rossi, 1959; Valsangiacomo & Marcacci, 2015). Solo dal 1837 tuttavia, con la presidenza di Stefano Franscini della Commissione Cantonale della pubblica Istruzione, era stata intensificata la battaglia a favore dell'obbligo scolastico, grazie ai primi corsi di metodica per la formazione dei maestri e alla nascita della rivista «L'educatore della Svizzera Italiana», organo della Società Demopedeutica (Società degli amici dell'educazione del popolo ticinese), che promuoveva il dibattito pedagogico interno, anche recependo esperienze didattiche straniere. I corsi di metodica non erano stati tuttavia sufficienti per la lotta all'analfabetismo e solo con la nascita della Scuola Magistrale nel 1873 era stato organizzato l'insegnamento con maggior successo, anche grazie all'ingresso del metodo intuitivo di Pestalozzi in sostituzione di quello verbalistico e informativo tradizionale, metodo che fu esteso anche ai *Programmi delle scuole primarie* ticinesi del 1894. La nuova direzione di Giovanni Censi, ai primi del Novecento, aveva introdotto lentamente la pedagogia di Johann Friedrich Herbart, ma anche un certo rigore nella gestione dell'aula e della didattica, con la centralità delle materie e dell'insegnante, elementi che - nella pratica scolastica - finivano per esporre il maestro ad un eccessivo schematismo e rigidità. Del successo dell'herbartismo nel Canton Ticino aveva dato notizia anche Luigi Credaro, uno dei massimi studiosi italiani di Herbart e allora Sottosegretario del Ministero italiano della Pubblica istruzione in visita alla Scuola normale di Locarno nel 1905 e ne erano anche testimonianza i *Programmi didattici della scuola normale* entrati in vigore nel 1903.

Tuttavia, la nuova generazione di maestri manifestava sempre più insoddisfazione verso l'impostazione tradizionale ed era attenta alle scuole nuove, sia quelle americane di John Dewey introdotte dal nuovo direttore Carlo Sganzi sia quelle della più vicina Italia, nella quale si stava sviluppando

un deciso rinnovamento e l'ascesa del neoidealismo di Gentile e Lombardo Radice. Proprio nelle riviste culturali ticinesi, specie *L'Adula* e *L'educatore della Svizzera Italiana* erano pubblicati gli scritti di nuovi maestri più critici come Teresa Bontempi ed Ernesto Pelloni, in un quadro generale più dinamico in seguito alla nascita dell'Istituto 'Jean Jacques Rousseau' a Ginevra nel 1912, salutato come «splendida iniziativa pedagogica» (E.P.-L., 1912, p. 41). I nuovi *Programmi per le scuole elementari* nel 1915 avevano cercato di allentare la rigidità precedente, lasciando così entrare linfa nuova, raccolta soprattutto da insegnanti più giovani, tra cui Teresa Bontempi e Maria Boschetti Alberti, che introdussero il metodo Montessori rispettivamente negli asili d'infanzia e nella Scuola elementare di Muzzano. (Sahlfeld & Vanini, 2018; Saltini, 1999; 2004)

In questo contesto ticinese si inserì la figura di Lombardo Radice che, nel dicembre 1923, all'apice della carriera ministeriale, si recò per la prima volta in Svizzera, invitato dal poeta Francesco Chiesa, rettore del Liceo di Lugano, direttore della Biblioteca cantonale e della Scuola ticinese di coltura italiana nonché corrispondente di Giuseppe Prezzolini, ben noto a Lombardo Radice (Picco, 1991; Scaglia, 2020). Chiesa lo aveva invitato ad intervenire nell'ambito delle conferenze serali organizzate dalla *Scuola ticinese di coltura italiana* in un periodo in cui il Canton Ticino era attraversato dal desiderio di autonomia dall'Italia, ma anche dall'irredentismo (Pelloni, 1923; Valsangiacomo, 2011), dagli esuli socialisti e antifascisti (Castro, 2011; 2016) e da simpatie fasciste (Cerutti, 1986).

Nel 1923 Lombardo Radice parlò pubblicamente in diverse occasioni in Canton Ticino (Bellinzona, Locarno e Lugano), presentando la nuova impostazione pedagogico-didattica sottesa alla Riforma e ai *Programmi* del 1923 (Pelloni, 1924) e pubblicando complessivamente dodici articoli su «L'educatore della Svizzera Italiana» (Scaglia, 2020). In questa prima esperienza visitò numerose scuole ticinesi di cui raccontò già l'anno dopo, nel 1925, nel volume *Athena fanciulla* «nato in tristi giorni» (Lombardo Radice, 1925b, p. 5), quelli della rottura col fascismo. Qui, si soffermava con grande entusiasmo su *I contadini ticinesi da sei a dieci anni nella scuola di Muzzano* di Maria Boschetti Alberti (Saltini, 2004) e sulla scuola pluriclasse di Pila «frazioncella alpestre» (Lombardo Radice, 1925b, p. 249), frazione di Intragna diretta dalla maestra Bianca Sartori. Pieno di entusiasmo, nella sua critica didattica (Cives, 1983) illustrava i quaderni di scuola con le descrizioni, racconti e disegni delle montagne, del-

la natura, del pollaio e della vita quotidiana contadina e alpestre dei bambini scrivendo con toni enfatici: «Pila, simbolo della nuova educazione italiana, come Muzzano, come la Montesca, come la Rinnovata; Pila io voglio prima di morire fra i tuoi monti alcun tempo» (Lombardo Radice, 1925b, p. 272).

In *Athena fanciulla* molte pagine erano dedicate anche al tema dato dal direttore Ernesto Pelloni il 9 gennaio 1924 a tutte le bambine della scuola femminile dalla seconda all'ottava classe: la descrizione del figlio di una portinaia. Non si trattava più di un testo collettivo introdotto da conversazioni in classe o da informazioni offerte dal maestro su un argomento, poi riorganizzate in una traccia comune che avrebbe prodotto testi corretti, ma tutti eguali e non rispettosi del punto di vista dei singoli alunni, schiacciati così dalle regole della composizione scritta proprie della tradizione didattica, bensì di duecento descrizioni spontanee del bambino figlio di una portinaia a tutte loro noto: testi quindi che erano espressione dell'animo schietto delle piccole osservatrici «ma anche in sé, come *arte fanciullesca*, cioè come *albori di una letteratura*, sia pur umilissima» (Lombardo Radice, 1925b, p. 85). La pubblicazione dei lavori didattici di Pelloni rivela il legame culturale e poi amicale con questa importante figura magistrale, all'epoca direttore della rivista «L'educatore della Svizzera Italiana» e direttore delle scuole comunali di Lugano. Pelloni aveva già conosciuto Lombardo Radice nel dicembre 1908 durante un intervento al Congresso delle Biblioteche popolari a Roma, dove era anche allievo del Corso di perfezionamento per insegnanti di Scuola Normale (Pelloni, 1923; Scaglia, 2020). Fu Pelloni a recensire le opere delle collane “Pedagogisti ed educatori antichi e moderni” e “Scuola e vita” su «L'educatore della Svizzera Italiana», favorendo l'ingresso del pensiero pedagogico di Lombardo Radice tra i maestri ticinesi (In memoria del prof. Ernesto Pelloni, 1884/1970, 1970) in una sorta di vivace, ma non acritico, «transfert pedagogico-culturale» (Sahlfeld, 2018; Scaglia, 2022).

Pelloni, Maria Boschetti Alberti e la scuola di Pila erano citati nella *Lettera alla signorina Rotten*, uno scritto autobiografico nel quale Lombardo Radice esprimeva apprezzamento per le scuole del Canton Ticino, in cui vedeva realizzata l'idea del rinnovamento della scuola ‘dal basso’, da un movimento spirituale di maestre e maestri ricercatori capaci di rispettare e valorizzare l'assoluta spontaneità degli alunni anche nella scrittura, come emergeva dai quaderni pieni di forme dialettali e scorrettezze ortografiche. (Lombardo Radice, 1925c). Essi costituivano per lui esperienza concreta, vivente, dell'ideale

di maestro-artista e di bambino-poeta come espresso più volte nei suoi scritti (Caratti, 1980). L'entusiasmo fu consacrato nella seconda edizione de *Il problema dell'educazione infantile* in cui inseriva i maestri ticinesi tra i precursori della Riforma

a buon diritto possiamo mettere il Ticino fra i precorritori della riforma scolastica italiana del 1923, sia per la schietta italianità di quella terra svizzera, sia per i rapporti intimi della didattica ticinese con la pedagogia italiana. Il quadro didattico offerto dalle mie *Lezioni di didattica* del 1913 servì di piano di lavoro per la scuola ticinese del decennio successivo, tanto che nel 1923 il Direttore generale della istruzione elementare in Italia fu invitato a visitare le scuole ticinesi "per vedervi già realizzato il metodo italiano sancito dalla riforma". E da quella visita ebbero origine alcuni studii che illuminano la scuola ticinese. Per seguire lo sforzo educativo del Canton Ticino, giova soprattutto scorrere le collezioni dei due maggiori periodici della cultura italiana del Canton Ticino: *L'educatore della Svizzera italiana*, diretto a Lugano da Ernesto Pelloni, e *L'Adula*, diretta a Bellinzona da Teresina Bontempi. Caratteristico della scuola ticinese è l'essersi elevata da un rigido montessorismo iniziale a un organico idealismo per quanto si riferisce al giardino d'infanzia; e di essersi liberata da ogni empirica angustia di metodismo, facendo posto ad ogni esperienza nuova, nel campo della Scuola elementare.

(Lombardo Radice, 1929, p. 222)

Nel proseguire la sua critica didattica, Lombardo Radice nel 1928 pubblicava le 'ispezioni a distanza', locuzione introdotta in *Athena fanciulla* (Lombardo Radice, 1925b, p. 453), cioè i resoconti delle attività svolte dai maestri ticinesi e a lui inviati in forma di quaderni, disegni e scritti e raccolti nella veste di vero e proprio 'archivio didattico'. Nel primo opuscolo, intitolato *Vestigia di anime*, riferiva nuovamente le attività didattiche svolte a Pila, due anni dopo la pubblicazione di *Athena fanciulla*, affidando direttamente alla maestra Bianca Sartori il racconto della sua esperienza: «la mia piccola scuola serena. "Far amare la scuola dai miei fanciulli": fu questa la mia unica preoccupazione, sei anni or sono, allorché mi venne affidata la direzione della scuola di Pila (Intragna)» (Lombardo Radice, 1928b, p. 38). Nel secondo opuscolo pubblicava l'esperienza del maestro Cristoforo Negri, costruita sulle 'dirette esplorazioni'

egli aveva il genio dell'esplorazione didattica. Esplorava, da solo, le cose note e vicine, ricchissime di segreti e ciò malgrado dispregiate da tutti; *esplorava cogli alunni*. Egli aveva allargato il suo museo didattico tanto da comprendervi... tutta la vita della città e dei suoi dintorni. Per lui il gabinetto della scuola era

tutta Lugano, tutto l'organismo sociale amministrativo economico di Lugano; gli assistenti e cooperatori didattici tutti i luganesi, coi quali egli congiurava per l'ammaestramento dei suoi ragazzi. Trovata didattica simpaticissima far visitare e studiare un ufficio postale e telegrafico, esaminando tutti i servizi e tutti i congegni; la stazione ferroviaria, rendendosi conto di tutto, colla guida del personale tecnico dal capo stazione al fuochista, osservando tutto, dalla macchina al posto di blocco: lo stabilimento di piscicoltura imparando la vita delle acque, le cause di spopolamento, i mezzi di ripopolamento, i metodi di pesca: tutte le fabbriche ed officine più interessanti della città: la campagna, il bosco...

(Lombardo Radice, 1928a, pp. X-XI)

Si trattava di uno spostamento pressoché totale delle attività didattiche all'esterno della scuola per la conoscenza del mondo sociale, culturale e produttivo, tramite escursioni didattiche tematiche di carattere interdisciplinare: educazione fisica con la passeggiata; osservazione dei luoghi come esercizio del comporre; nomenclatura delle famiglie di parole osservate per le scienze; letture su cose viste e studiate; dettatura, recitazione; disegni liberi; educazione economica e contabilità (Scaglia, 2021b). Si trattava di un'esperienza innovativa ampiamente esaltata da Lombardo Radice, così come l'introduzione del metodo delle sorelle Agazzi in Canton Ticino (Scaglia, 2021a).

Tra 15 aprile e 4 maggio 1934 compì 50 visite didattiche nelle scuole ticinesi, tra cui Stabio, Airolo, Mendrisio, Bosco di Valle Maggia, Agno, Pila d'Intragna, Carena in val Morobbia e Corzoneso in Val di Blenio, pubblicando i resoconti nel 1936 nel volume *Pedagogia di apostoli e operai* con affetto ed entusiasmo (Lombardo Radice, 1936). Del resto, l'affetto e fiducia di Lombardo Radice erano profondamente ricambiati dai maestri ticinesi, poiché con lui avevano respirato aria nuova

nelle scuole, dopo i nuovi programmi per le scuole elementari italiane e mentre il Lombardo si prodiga, con un fervore mai veduto, per la loro applicazione è un piacere. L'aria è mutata. Non si è più soli. Chi lavorava al ringiovanimento delle scuole elementari si sente in comunione spirituale con centomila maestri italiani.

(Pelloni, 1925, p. 101)

A testimonianza del forte legame instaurato con i maestri ticinesi, durante le vacanze pasquali del 1937 undici insegnanti della Svizzera italiana furono da lui accompagnati in visita a scuole romane, in una sorta di viaggio

pedagogico 'a rovescio' (I maestri ticinesi a Roma nel ricordo di Edo Rossi, 1982). Alla sua morte non mancarono scritti e necrologi sulle riviste anche in Canton Ticino, espressione di un sentimento di riconoscenza che costruì una vera memoria collettiva di un educatore che aveva testimoniato, con la sua vita, di essere stato sempre "accanto ai maestri" (Pelloni, 1939).

L'opera di conoscenza, apprezzamento e divulgazione delle innovazioni didattiche ticinesi promossa da Lombardo Radice, unitamente al prestigio di cui godeva presso le autorità governative, influì anche sulla revisione della formazione iniziale dei maestri e sui programmi didattici della Scuola elementare in Canton Ticino. Nel 1930 venne riformata la Scuola Normale, ridenominata 'Scuola Magistrale' termine che rivela l'influsso di Lombardo Radice: non più normale ma magistrale, simile a quell'istituto magistrale varato dalla Riforma Gentile. Nel 1932 erano emanati i Programmi della nuova Scuola Magistrale, con profonde affinità con quelli italiani del 1923 ad esempio l'abbinamento di filosofia e pedagogia e i testi di studio (Dipartimento cantonale della pubblica educazione, 1932).

Al ritorno dalla visita delle scuole ticinesi del 1934 Lombardo Radice aveva descritto i contenuti della 'pedagogia d'avanguardia' in Canton Ticino, aggiungendo anche un'importante *Relazione* consegnata al Dipartimento dell'educazione del governo cantonale, nella quale aveva evidenziato elementi positivi: la riforma era partita 'dal basso'; la scuola ticinese offriva ampio sviluppo «ai lavori manuali, alle coltivazioni, alle esplorazioni del territorio circostante, alle gite, alle visite, alle libere occupazioni» (Lombardo Radice, 1936, p. 314) in un clima di fiducia e libertà disciplinata. In sostanza per Lombardo Radice la scuola ticinese sviluppava pienamente una didattica a partire dal mondo del bambino

sappia il Ticino che i suoi migliori maestri sono, vorrei dire leonardianamente multilaterali. Essi coltivano così agli studi esatti, come alla letteratura; sono tanto pratici quanto contemplativi; un po' contadini, un po' operai, un po' pittori, un po' plasmatori; e non poco poeti

(Lombardo Radice, 1936, p. 328)

anche se non mancavano alcune criticità: la presenza delle pluriclassi, la mancanza di materiali per il lavoro manuale, gli aspetti sanitari, le lacune nella lettura troppo meccanica e la scarsa attenzione all'educazione all'arte ticinese e italiana.

A seguito di questa *Relazione*, il Collegio degli ispettori scolastici, previo

contributo diretto dello stesso Lombardo Radice e dei docenti di pedagogia e didattica delle scuole magistrali, compilò i *Programmi per le scuole elementari e maggiori del Canton Ticino*, poi approvati dal Consiglio di Stato il 22 settembre 1936, chiaramente ispirati alle sue raccomandazioni. Essi prevedevano l'insegnamento dell'italiano, calligrafia, storia, educazione civica, buone maniere, igiene, geografia, matematica, scienze, economia domestica, educazione fisica, educazione musicale, educazione visiva, educazione tecnica e manuale, disegno tecnico, recitazione e attività ricreative, con indicazioni precise per le classi maschili e quelle femminili (Collegio degli ispettori scolastici, 1936). Questi Programmi sancivano così l'ingresso ufficiale, ministeriale, dell'attivismo pedagogico lombardo-radiciano in Svizzera che delinearono una tradizione pedagogico-didattica di lunga durata (Saltini, 1999; Valsangiacomo & Marcacci, 2015).

L'influsso dei maestri ticinesi su Lombardo Radice

Nella primavera del 1936 Lombardo Radice aveva svolto alcune lezioni di un «Corso sopra i motivi moderni della Didattica» (Premessa, 1936, p. 4) nella Scuola Magistrale cantonale di Locarno poi confluite, a puntate, sulla rivista «Minerva. Pagine per la cultura e per la scuola», di fatto organo Scuola Magistrale di Locarno, dal titolo *Motivi dominanti della scuola moderna*. Gli articoli appaiono come trascrizioni delle lezioni e risentono del tono discorsivo, a volte frammentario, tipico della modalità orale. Se nelle prime puntate egli esponeva concetti già noti, nell'ultima puntata, del febbraio 1938, pochi mesi prima della morte, lo studioso si soffermava proprio sull'incontro con il Canton Ticino esprimendo un sentimento di stima e riconoscenza per quanto aveva appreso dal lavoro dei maestri ticinesi in termini anche di moralità

il Ticino io posso descriverlo solo attraverso la mia esperienza. Per me il Ticino non è più solo una regione; è una persona viva, un volto, una creatura con la quale io posso parlare [...] come spirito generale della cultura ticinese v'è la preoccupazione dell'esigenza morale, che deve dirigere l'opera culturale.

(Lombardo Radice, 1938, p. 73)

Egli raccontava poi le ragioni professionali delle visite in Canton Ticino, utili per la sua riflessività pedagogica e didattica, ma anche la curiosità di apprendere dei maestri ticinesi

ho incontrato il Ticino un bel numero di anni fa. Perché l'ho cercato? Perché io sono sempre stato dominato da questa preoccupazione: io sono pedagogista, devo seguire, delineare e illuminare l'azione educativa, cercare di farla raggiungere a se stessa; io non ho mai preteso né voluto insegnare, ma ho voluto essere la voce dell'educatore, una voce dell'educatore. Gli educatori sono troppo impegnati nelle loro opere per avere il tempo di raccontarle; e se lo fanno, è solo nei momenti di crisi e di scoraggiamento, come faceva Pestalozzi, che aveva avuto grandi insuccessi nella sua vita di scuola. Volendo sentire come vivesse la scuola in un ambiente culturale sostanzialmente identico a quello italiano, alimentato dalle stesse grandi anime, mi sono incuriosito del Ticino e delle scuole ticinesi. Notavo anche una certa avidità da parte dei Ticinesi verso tutto quello che di nuovo ferveva nella cultura italiana; indizio certo che il Ticinese ha sempre paura di non essere abbastanza al corrente, desideroso com'è di venire incontro al movimento della cultura e di seguirla nel suo divenire

(Lombardo Radice, 1938, p. 74)

tanto significativa da aver trovato in loro davvero i precursori dei *Programmi didattici italiani* del 1923 e di aver sentito la necessità di approfondire la loro conoscenza con visite in presenza e ispezioni a distanza

una bella volta ch'io ebbi l'opportunità di amministrare il mondo scolastico un po' più da vicino e fui, per qualche tempo, alla direzione generale delle scuole elementari d'Italia, volendo io riformare il programma, mi rivolsi per informazioni ad un amico fraterno che vive e lavora nel Ticino, ed ebbi questa risposta: «Tu ti affanni a fare una riforma dei programmi scolastici italiani; noi questi programmi li abbiamo già attuati da tempo nella pratica delle scuole ticinesi». Io allora mi metto in treno per venire a contatto diretto con la scuola ticinese, in una visita ufficiale. Tuttavia, sapendo che bisogna armarsi contro le visite di carattere ufficiale, volli porre tutta l'attenzione non già all'ordinamento esteriore legislativo, ma a tutti i particolari che vedevo, a tante piccole battute; e avevo una gran voglia di portarmi via quello che vedevo, dicendo a me stesso: «Qui non basta la visita; bisogna che mi porti via del materiale didattico e che lo esamini con tutta la calma; e mi portai via, non esagero, una bella valigiata di componimenti, disegni, un po' di tutto, e altro materiale mi feci mandare ancora più tardi, che poi mi servì molto anche nelle esercitazioni pratiche dei miei studenti. Ho pubblicato anche parecchio di questi lavori sull'«Educazione nazionale». Non bastandomi l'ispezione ufficiale, dovevo inventarmi il modo di fare l'ispezione a distanza. Direte che è un assurdo ispezionare a distanza, ma io vi dico che per ispezionare bene bisogna ispezionare a distanza. Ispezionare a distanza vuol dire seguire una classe attraverso un lungo periodo di tempo, seguire un bambino attraverso tutte le sue manifestazioni, per vari anni di seguito, quando c'è un maestro saggio.

(Lombardo Radice, 1938, pp. 75-76)

Questo confermava come Lombardo Radice fosse ben a conoscenza della lettura delle sue *Lezioni di didattica* da parte dei maestri ticinesi, peraltro recensite fin dal 1913 su «L'educatore della Svizzera Italiana» da parte di Pelloni (Scaglia, 2020), e che il suo pensiero pedagogico fosse stato tra gli elementi di ispirazione all'innovazione didattica dei maestri ticinesi, per tale motivo definiti appunto 'precursori' dei Programmi del 1923 in Italia. Egli elogiava la capacità di tali insegnanti di rinnovare la loro cultura pedagogica di origine positivista sulle novità dell'attivismo, fino a dichiarare di essere stato egli stesso, educatore, scolaro della scuola ticinese

fui [...] una specie di scolaro della scuola ticinese: l'infanzia era per me uno specchio che mi riproduceva tutta la vita ticinese. Ogni bambino ha degli occhi che guardano, raccolgono impressioni, riflettono l'opera del maestro, e l'opera dell'ambiente. Posso dire che mi fruttò moltissimo quel lavoro didattico di mia invenzione che furono le ispezioni a distanza. Da esse e dalle visite dirette venni a scoprire il carattere della scuola ticinese, la sua fisionomia tipica; la scuola ticinese sente il bisogno di essere febbrilmente attiva, pur mantenendosi fedele alle tradizioni e desiderosa di rafforzarle.

(Lombardo Radice, 1938, p. 77)

In queste dichiarazioni, pronunciate davanti agli alunni-maestri della Scuola Magistrale di Locarno, Lombardo Radice riconosceva non solo il significato morale e didattico dei maestri ticinesi ma anche di aver da loro appreso, come egli stesso loro scolaro, il valore di un'esperienza scolastica d'eccezione precedente la Riforma stessa e da cui era stato influenzato tramite la critica didattica. Egli aveva intuito non solo di aver esercitato un influsso culturale in Canton Ticino ma anche di aver subito l'influsso dei maestri ticinesi per lo sviluppo del suo pensiero pedagogico. Si trattava quindi di una sorta di influsso reciproco, di 'compenetrazione delle anime' tesa alla comune crescita culturale, umana. Due anni dopo, nel luglio 1938, nella sua ultima lezione presso la Scuola Magistrale di Locarno affermava che

il pedagogista stesso che si considerasse nella stratosfera a guardare con degnazione in basso, il teorico che si considerate superiore a tutti i maestri, ritenendo di risolvere ogni problema a tavolino, sarebbe un imbecille. Anzi: non c'è distanza alcuna: la pedagogia la fanno i veri, i buoni maestri. La funzione del pedagogista è la funzione del chiarificatore. Egli indaga, cerca di scoprire la formazione di un indirizzo didattico, la discopre, la addita, ne trasporta il contagio buono ovunque con la sua parola e con i suoi scritti. Ma anche l'opera del

più illuminato pedagogista è vana se l'apatia pervade le menti dei maestri. Vivo deve essere l'amore alla fanciullezza: nel fervore di giovare a essa, di fare del bene, tutto il bene possibile ai nostri figli, l'opera dei maestri non può mancare di avere successo. È ciò che auguro a tutti voi. Io attingendo alla inesauribile fonte del divino Poeta, cito un succinto avvertimento: *nessun tuo passo caggia...* Il che significa: non scendere mai, sali; procura di salire sempre, di essere sempre migliore, instancabilmente, tenacemente.

(Bertolini, 1938, pp. 293-294)

Si trattava di una sorta di testamento pedagogico e di una più ampia 'pedagogia dell'ascesa' (Scaglia, 2021c), il lascito di un educatore che era sempre stato 'accanto ai maestri' ticinesi dai quali si congedava

ora lasciatemi terminare rivolgendo un saluto a voi e al Ticino. Io vi lascio. Forse non tornerò più. Forse non rivedrò più questi vostri bei monti e questi laghi sereni. Porto negli occhi e nel cuore la visione del Ticino, la porto negli occhi e nel cuore come un grande bene. Addio!

(Bertolini, 1938, p. 294)

Un addio quasi profetico, poiché di lì a poco, il 16 agosto 1938, Lombardo Radice moriva improvvisamente durante un'escursione sui monti di Cortina D'Ampezzo.



Fonte: Biblioteca SUPSI DFA/ASP, Locarno, Fondo Giardini.

G. Lombardo Radice, *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana*, vol. primo, Torino, G.B. Paravia, 1931, con dedica ai futuri maestri ticinesi a cui aveva offerto un Corso di pedagogia e filosofia nella Scuola normale di Locarno, 1935.

Bibliografia

- Bertolini, D. (1938, novembre). L'ultima lezione. *L'educatore della Svizzera Italiana*, LXXX (11, anno 80°), 294.
- Cambi, F. (2005). Lombardo Radice Giuseppe. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 539-544.: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cantatore, L. (2013). Lombardo Radice Giuseppe. *DBE: Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000, I (A-K)*, 43-45. (G. Chiosso, & R. Sani, A cura di). Editrice Bibliografica.
- Caratti, S. (1980). *Giuseppe Lombardo Radice e il Canton Ticino*. In I. Picco (Ed.), *Giuseppe Lombardo Radice, Atti del convegno internazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979) sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (28-29-30 settembre 1979)* (pp. 61-66). Università degli Studi di Roma, Facoltà di Magistero, Istituto di Pedagogia.
- Castro, S. (2011). *Egidio Reale tra Svizzera e Europa*. FrancoAngeli.
- Castro, S. (Ed.) (2016). *Guglielmo Canevascini - Egidio Reale. Al di sopra di ogni frontiera. Carteggio 1927-1957*. Giampiero Casagrande editore.
- Cerutti, M. (1986). *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*. Franco Angeli.
- Ceschi, R. (2005). *Ottocento ticinese. La costruzione di un cantone*. Armando Dadò Editore.
- Charnitzky, J. (1999). *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. La Nuova Italia.
- Chiosso, G. (2019). *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. il Mulino.
- Chiosso, G. (2023). *Il fascismo e i maestri*. Mondadori.
- Cives, G. (1983). *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice. «Critica didattica» o «didattica critica»?* La Nuova Italia.
- Collegio degli ispettori scolastici. (1936). *Programmi per le Scuole elementari e maggiori del Cantone Ticino*. Arti grafiche Grassi & Co. Tratto il giorno novembre 18, 2023 da <https://fondo-gianini.supsi.ch/184/>
- D'Aprile, G. (2019). *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferriere*. Edizioni ETS.
- D'Ascenzo, M. (2011). *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*. CLUEB.
- D'Ascenzo, M. (2018). *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*. Edizioni ETS.
- Dipartimento cantonale della pubblica educazione (1932). *Programmi d'insegnamento per le scuole magistrali*. [Estratto dal Foglio Ufficiale N.41 del 24 maggio 1932]. Tratto il giorno novembre 18, 2023 da <https://fondo-gianini.supsi.ch/454/>

- Di Pol, R. S. (2003). *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dalle scuole di metodo all'istituto magistrale*. Marco Valerio.
- E.P.-L. (1912, febbraio 15). Splendida iniziativa pedagogica: la Scuola delle Scienze dell'Educazione in Ginevra. *L'educatore della Svizzera Italiana* (3, anno 54), 41-44.
- Lombardo Radice, G. (1913). *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (2022 ed.). (L. Cantatore, A cura di) Sandron.
- Lombardo Radice, G. (1915). *Come si uccidono le anime* (Edizioni ETS, 2020, a cura di L. Cantatore ed.). Battiato.
- Lombardo Radice, G. (1925a). *Accanto ai maestri*. In G. Lombardo Radice, *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica* (pp. 451-456). Paravia.
- Lombardo Radice, G. (1925b). *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*. Bemporad.
- Lombardo Radice, G. (1925c). Lettera alla signorina Rotten. In G. Lombardo Radice, *Saggi di critica didattica* (pp. 65-93). Società Editrice Internazionale.
- Lombardo Radice, G. (1928a). Il maestro esploratore. In G. Lombardo Radice, *Dal mio archivio didattico - II. Il maestro esploratore, secondo supplemento a «L'educazione nazionale»* (pp. V-XV). Associazione per il Mezzogiorno editrice.
- Lombardo Radice, G. (1928b). Notizie di Pila d'Intragna (Canton Ticino). In G. Lombardo Radice, *Dal mio archivio didattico. - I Vestigia di anime* (pp. 35-50). Associazione per il Mezzogiorno.
- Lombardo Radice, G. (1929). Esperienze didattiche prima della riforma. In G. Lombardo Radice, *Il problema dell'educazione infantile* (pp. 222-223). La Nuova Italia.
- Lombardo Radice, G. (1936). Pedagogia di avanguardia nel Canton Ticino. Le visite ticinesi. In G. Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e di operai* (pp. 338-386). Laterza.
- Lombardo Radice, G. (1938, febbraio). Motivi dominanti della didattica moderna. Il mio incontro col Ticino. *Minerva. Rivista della scuola magistrale di Locarno* (2, anno 3.), 73-77.
- Meda, J. (2021). «Saldamente padrone della mia dignità e libertà». La difficile convivenza con il regime fascista (1925-1931). In E. Scaglia (A cura di), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo* (pp. 61-85). Studium.
- Mena, F. (2015). Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914). In N. Valsangiacomo, & M. Marccacci, *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri* (pp. 47-93). Armando Dadò Editore.

- Montecchi, L. (2009). Alle origini della scuola serena. Giuseppe Lombardo Radice e la cultura pedagogica italiana del primo Novecento di fronte al mito della scuola della Montesca. *History of Education & Children's Literature* (2), 307-337.
- n.d. (1936, giugno). Premessa. *Minerva. Pagine per la cultura e per la scuola* (1, a. 1), 3-4.
- n.d. (1970). In memoria del prof. Ernesto Pelloni, 1884/1970. *L'educatore della Svizzera Italiana*, CXII(3), 28-29.
- n.d. (1982, novembre-dicembre). I maestri ticinesi a Roma nel ricordo di Edo Rossi. *Scuola ticinese, a. XI, serie III*, 25-26.
- Negri, C. (1919). L'igiene nelle scuole nuove della Svizzera. *L'educatore della Svizzera Italiana*, LXI (2), 23.
- Pelloni, E. (1923). Giuseppe Lombardo-Radice. *L'educatore della Svizzera Italiana*, LXV (23-24), 265.
- Pelloni, E. (1923, dicembre 15-31). Giuseppe Lombardo-Radice. *L'educatore della Svizzera Italiana* (23-24), 265-268.
- Pelloni, E. (1924, gennaio). Le conferenze di Giuseppe Lombardo Radice. *L'educatore della Svizzera Italiana* (1, anno 66°), 1-4.
- Pelloni, E. (1925, marzo 15-31). Scuole Comunali di Lugano. Disegno e creatività infantile. *L'educatore della Svizzera Italiana* (5-6), 101.
- Pelloni, E. (1939). Giuseppe Lombardo Radice. Da *L'educatore della Svizzera Italiana* (1938-1939). S.A. Arti grafiche già Veladini & C.
- Picco, I. (1991). *Militanti dell'ideale. Giuseppe Lombardo Radice e Giuseppe Prezzolini. Lettere 1908-1938*. Armando Dadò editore.
- Rossi, F. (1959). *Storia della scuola ticinese*. S.A. Grassi e Co.
- Sahlfeld, W. (2018). Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936). *Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften*, XL (1), 49-66.
- Sahlfeld, W., & Vanini, A. (2018). La rete di Maria Montessori in Svizzera. *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* (25), 163-180.
- Saltini, L. (1999). La diffusione dell'attivismo pedagogico nel Canton Ticino. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, VI (6), 248-254.
- Saltini, L. (2004). *Maria Boschetti Alberti e il mondo culturale ticinese*. Salvioni.
- Scaglia, E. (2020). La "pedagogia serena" di Giuseppe Lombardo Radice fra le pagine de «L'educatore della Svizzera Italiana»: dalle Lezioni di didattica a Pedagogia di apostoli e di operai (1913-1936). *CQIA rivista - Formazione, lavoro, persona* (32, a. X), 45-83.

- Scaglia, E. (2021a). La diffusione dell'agazzismo in Canton Ticino fra anni Venti e Trenta: per una scuola «autenticamente» popolare nel segno di Giuseppe Lombardo Radice. *CQIA rivista - Formazione, lavoro, persona* (34, a. XI), 90-109.
- Scaglia, E. (2021b). La scuola del maestro esploratore Cristoforo Negri: dalle pagine de *L'educatore* della Svizzera italiana all'archivio didattico di Giuseppe Lombardo Radice. In S. Polenghi, F. Cereda, & P. Zini (A cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 810-817). Pensa Multimedia.
- Scaglia, E. (a cura di), 2021c. *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*. Studium.
- Scaglia, E. (2022). Tracce di un «transfert» pedagogico-culturale italo-svizzero nelle relazioni fra Ernesto Pelloni e Giuseppe Lombardo Radice. *Archivio Storico Ticinese* (171), 40-60.
- Scaglia, E., (2023). *Giuseppe Lombardo Radice in the early 20th century. A rediscovery of his pedagogy*. Peter Lang.
- Turi, G. (2006). *Giovanni Gentile. Una biografia*. UTET.
- Valsangiacomo, N. (2011). Una politica dell'apolitica? Francesco Chiesa e gli invitati italiani alla Scuola ticinese di cultura italiana (1918-1939). *Archivio Storico Ticinese*, LII (149), 19-32.
- Valsangiacomo, N., & Marcacci, M. (a cura di), 2015. *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Canton Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*. Armando Dadò editore.

